

Salvi, Cochi e Renato, Luisa Corna, Fausto Leali, Limiti e Panicucci, Mike Bongiorno e la Ruta tra le star. Molti i politici

# Stelle appassite per il trasloco di Rai2

*Festa leghista in tono minore sotto il Duomo. Bossi: «Tornare indietro? Sarebbe una cosa da arabi»*

Luigina Venturelli

MILANO Se la Rai Due del futuro, quella in via di trasferimento da Roma a Milano secondo il diktat di Umberto Bossi, assomiglierà alla celebrazione di ieri sera in piazza Duomo, il suo triste destino è già segnato. Circa tremila persone si sono raccolte davanti al Tir che simboleggia il trasloco della Rete Rai accogliendo l'appello della Lega e dei suoi sodali. Sono soprattutto militanti leghisti con fazzoletti verdi al collo, e poi tanti curiosi. Un paio di ragazze osservano e chiedono: «Ma è qui il concerto di Gigi D'Alessio?» «No, qui forse arriva la Panicucci». Deluse, fanno retromarcia e se ne vanno.

La scenografia è composta da due maxischermi che mandano immagini della Rai delle origini, trasmissioni in bianco e nero, vecchie e gloriose produzioni, Mike Bongiorno da giovane. E poi tante finte casse, con la scritta «fragile», come se davvero ci fosse un faticoso trasloco. Ma al massimo qui si sta trasferendo il direttore di Rai Due, il leggendario leghista Antonio Marano, già fondatore della tv varesina Rete 53, passata alla storia per le inquietanti performance della Maga Milly. Anzi, bisognerà trovare nuovi spazi, uffici, e il direttore generale Ferrario potrebbe optare sui terreni della Fiera di Milano di cui è rimasto clamorosamente presidente, anche dopo aver assunto la responsabilità operativa della tv di Stato. Un conflitto d'interesse non si nega a nessuno, tra i fedelissimi di Berlusconi.

Finalmente arriva un ministro. «Non si torna più indietro, tornare indietro sarebbe un danno per tutto il Paese» dichiara il ministro della Giustizia, Roberto Castelli entrando in piazza Duomo. Poco lontano un forte schieramento delle forze dell'ordine, argina la protesta dell'associazione «Milano contro la guerra», che contesta non tanto il trasferimento della rete ma la presenza di quelli che chiama «i ministri della guerra». «Festeggiare mentre c'è una guerra in corso - dicono i manifestanti - è una cosa di pessimo gusto». Il ministro replica: «Non capisco l'opposizione, la Rai a Milano è una vittoria di tutto il Paese». Alla domanda se il governo sia a rischio, come ha detto il capo leghista venerdì sera, in caso di un blocco del trasferimento il ministro della Giustizia risponde: «Questo do-



Un lungo Tir parcheggiato a piazza Duomo con la scritta «Trasloco Roma-Milano» per RaiDue. In basso il palco

vete chiederlo al segretario confederale».

Poi siede sul palco della autorità con il fedele Calderoli, Speroni e la Colli, il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, sotto inchiesta per gli emendamenti in bianco. «A Milano ritorna quello che c'era - commenta il primo cittadino - la città si riprende la centralità che aveva all'inizio, quando la Rai è nata». Poi Albertini ricorda «nel '97 quando l'allora presidente Zaccaria propose la stessa soluzione del trasferimento, insorsero le lobbies romane. Ora finalmente la cosa si è potuta fare. Se la Rai opererà bene a Milano la città potrà darle tanto. Questo è l'auspicio di tutti». C'è anche Borghesio, quello che fa le ronde con Forza Nuova: «Il Nord si è ripreso una fetta di libertà». «La Rai è a Milano e ci sta. Tornare indietro sarebbe una cosa da arabi» dice con la consueta sensibilità democratica Umberto Bossi. «Ma come diavolo si fa a tornare indietro? L'Annunziata non ha il minimo potere, quello ce l'ha il consiglio di amministrazione...».

E lo spettacolo? Beh, c'è anche quello, anche se le stelle non sono brillantissime. Regione, Comune e Provincia, tutte in mano al centro destra, hanno donato 50 mila euro ciascuno per finanziare questa celebrazione e c'è davvero da mettersi le mani nei capelli. Paolo Limiti e Mike Bongiorno, freschi di parrucchiere, avviano la kermesse, parlano dei tempi andati, della gloria passata degli studi milanesi, di Rischiattuto. Bongiorno: «Non è una serata politica, ma ci tengo a conoscere sua maestà Bossi».

Sale sul palco Memo Remigi, dice di essere venuto perché non si sa mai, magari ci scappa un contratto, una trasmissione con la nuova gestione della tv pubblica, targata Bossi. Si mette al microfono e intona «O mia bela Madunina». Arrivano Renato Pozzetto, e fa davvero impressione vederlo tra i leghisti, Cino Tortorella e Febo Conti.

Ma il pezzo forte arriva più tardi. Si presenta la signora Maria Teresa Ruta accompagnata dalla figlia Guenda, 14 anni. Hanno preparato una versione italiana di un successo spagnolo. Vogliamo scappare. Possibile che piazza del Duomo che ha vissuto tante gloriose pagine di storia debba essere ridotta in questo stato? La Madonina, dall'alto della cattedrale, osserva sconsolata.

Il primo aprile, per esempio: un giorno come gli altri di bombe e di lutti. Enrico Mentana ha scelto come notizia d'apertura per il suo tg (con il carico emotivo che si dà a una notizia scelta tra mille) l'assenza di Saddam in tv, sostituito davanti alle telecamere dal ministro per l'informazione. Del resto Emilio Fede, un'ora prima, aveva detto che si attendeva «l'annuncio di un discorso di Saddam in tv». Maledetto fiuto? Può anche darsi. Ma sono passati molti minuti prima che l'invia a Bagdad potesse timidamente raccontare al Tg5 che lo si sapeva fin dal mattino che non Saddam, ma il suo ministro, sarebbe apparso in tv. Stesso tg, inchiesta sulla strage della famiglia al posto di blocco di Najaf: a quell'ora anche da casa si sapeva che esistevano due versioni contrapposte, quella dei militari («non si sono fermati all'alt») e quella del giornalista del Washington Post («hanno sparato senza intimare l'alt»). Il Tg5 ha dato la versione dei militari, a proposito del giornalista americano si è limitato a riferire che aveva visto 10 morti e non 7. Ancora un particolare: il New York Times ha deciso che nei suoi articoli non parlerà di «zone liberate» in Iraq; nei suoi servizi, al contrario, il Tg5 sceglie di parlare di «Iraq liberato». Venerdì sera ha usato il verbo «liberare» (anziché «conquistare») persino a proposito dell'aeroporto di Bagdad.

L'Osservatorio Ds sull'informazione offre questa settimana i dati sulla scomparsa dell'informazione nazionale, ormai limitata alle «divisioni nell'Ulivo», mentre «si tengono accuratamente nascoste le risse per le candidature e per il riposizionamento di dirigenti del



la legge Gasparri Fede - che sente di nuovo l'ombra del satellite sul suo tg - l'ha buttata in tragedia, accusando apertamente «la sinistra» di voler far chiudere il Tg4 mandando sul lastrico i lavoratori: giornalisti, tecnici, maestranze. Per due giorni di fila si è premurato di farsi rassicurare da Romani e Larussa, con un «mi raccomando» finale (che suonava come «al Senato niente scherzi!»).

A proposito di Mario Giordano e Emilio Fede: sono stufi di guerra. Venerdì - giorno dell'assedio a Bagdad e delle donne kamikaze - su Studio Aperto sono riapparsi titoli come «The show must go on. Lo spettacolo continua. La vita va avanti nonostante la guerra... Manuela Arcuri, Martina Colombari... ecco come si cerca di dimenticare l'orrore»; il Tg4, invece, ha puntato «Sul significato dei sogni: tenteremo di capire cosa significa essere inseguiti o giocare con un cane. A Sipario invece, la bellissima Martina Colombari...».



# Processo Sme, niente interrogatorio per Previti

*Ennesima assenza dall'aula, i giudici revocano la sua deposizione. Pecorella non si presenta, a Berlusconi un legale d'ufficio*

Vittorio Locatelli

MILANO Bocciano! Come uno studente che continua a sfuggire all'interrogazione, poi si offre volontario per il giorno dopo ma alla fine non si presenta in classe. Cesare Previti non potrà più essere interrogato al processo in corso a Milano per la vicenda Sme/Ariosto. Lo ha deciso ieri la prima sezione del Tribunale penale presieduta dal giudice Luisa Ponti, dopo l'ennesima assenza dell'imputato dall'aula, la seconda consecutiva in due giorni, ritenuta «ingustificata». I giudici, motivando la decisione, hanno ricordato «di aver più volte dato la possibilità a Cesare Previti di rendere l'esame» e di fronte alla sua nuova assenza di ieri «per motivi non giustificabili» non hanno ritenuto «di procrastinare ulteriormente la data dell'interrogatorio per l'imputato». No ad un nuovo rinvio e no per sempre, quindi, anche perché i motivi per i quali Previti non si è presentato «non hanno valenza giuridica» e la volontà dell'ex ministro di sottoporsi all'esame «non si è concretizzata»; e infine per tutelare la «ragionevole durata del processo». I giudici han-

Respinta la richiesta degli avvocati del premier di revocare l'ordinanza di aggiornamento a ieri del processo

no anche respinto la richiesta avanzata per lettera dai legali di Silvio Berlusconi di revocare l'ordinanza con la quale venerdì il Tribunale aveva aggiornato il processo a ieri: «Il Tribunale - hanno scritto - ha sostanzialmente accolto la richiesta di rinvio che ieri era stata avanzata dalla stessa difesa di Berlusconi». E la protesta per il rinvio al giorno successivo e non alla prima udienza fissata dal calendario del processo il 14 aprile, viene bloccata così: «Il calendario, per prassi, viene coordinato con le parti ma non rappresenta alcun vincolo. Il calendario

è di competenza del Tribunale».

La revoca dell'interrogatorio di Previti era stata chiesta dal pubblico ministero Ilda Boccassini che ha sottolineato come il parlamentare «per due volte non si è presentato in aula a rendere l'esame che lui stesso ha chiesto». Alla richiesta del pm si era associato l'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia. Contrarie le difese, in particolare il difensore di Previti, Antonio Rodontini, per il quale l'udienza di ieri era da considerarsi nulla.

Previti, in una missiva firmata an-

che dai suoi legali di fiducia, si è detto «meravigliato» del rinvio d'udienza al giorno dopo sostenendo che «un tribunale sereno deve essere rispettoso degli impegni personali di tutti i soggetti che partecipano al dibattimento, imputati compresi, e quindi avrebbe tranquillamente potuto rinviare l'interrogatorio alla prossima udienza già fissata per il 14 aprile». Data in cui si è dichiarato disponibile per l'interrogatorio. Ma per l'avvocato della Cir Pisapia la mancanza di rispetto «è stata di altri e non certo del Tribunale». Nella lettera del difensore

di Berlusconi Gaetano Pecorella, oltre alla revoca dell'ordinanza, si chiede di cancellare dal verbale d'udienza le dichiarazioni ritenute «offensive e lesive dell'onorabilità del difensore» pronunciate venerdì dal pm Boccassini che aveva parlato «di un ennesimo tentativo strumentale di bloccare il processo» e di «mancanza di rispetto per le istituzioni».

Venerdì Pecorella si era assentato per un impegno in Cassazione e ieri perché doveva partecipare, in veste di parlamentare e presidente della com-

missione Giustizia, ad un convegno a Caltanissetta. Ma il pm Boccassini ha sottolineato che il programma del convegno non prevedeva un intervento del legale per la giornata di sabato. A quel punto il Tribunale ha deciso di respingere la nuova richiesta di rinvio per impedimento da parte di Pecorella e, poiché i legali del premier non erano in aula, di assegnare a Berlusconi un avvocato d'ufficio. È stato nominato l'avvocato Alberto Pisanò che ha chiesto una sospensione per prendere visione degli atti. Solo un quarto d'ora, hanno deciso i

giudici, valutando che in questo caso «si tratta di una udienza in cui sono proposte questioni di mero diritto che sono trattabili da qualsiasi professionista legale».

Dopo le decisioni dei giudici il processo è ripreso per consentire al pm Boccassini di chiedere di acquisire nuovi atti. Si tratta di sentenze che riguardano gli imputati in altri processi, alcuni dei quali già definiti in Cassazione, e delle dichiarazioni spontanee dell'ex magistrato Filippo Verde rese nel processo Imi-Sir/Lodo. Le udienze riprenderanno il 14 aprile e ora si apre la prospettiva che anche in questo processo gli imputati decidano di giocare la carta della riacquiescenza dei giudici. Ieri l'avvocato Pecorella, infatti, commentando le decisioni del Tribunale, ha detto che «c'è inimicizia da parte del pm che offende un parlamentare e da parte dei giudici che non glielo impediscono». Per l'avvocato del primo ministro «dare la parola al pm un sabato pomeriggio è un caso unico in Italia ed è significativo del clima in cui ci troviamo a Milano». Quindi riacquiescenza? «Deciderà Berlusconi», ha risposto il legale.

Il 14 aprile ripresa delle udienze. La difesa pronta a giocare la carta della riacquiescenza?

La difesa pronta a giocare la carta della riacquiescenza?



## Un ministro senza testi

senza Mogol. Nessuno che gli scriva i testi. Gli tocca improvvisare, fare di testa sua. Gaffes, disastri, catastrofi su scala nazionale e in eurovisione. Alla Camera Castelli accusa il Csm di poltrone sulle azioni disciplinari: Rognoni, paziente, gli ricorda le 378 sentenze (129 condanne e 249 assoluzioni) emesse negli ultimi cinque anni, più 76 procedimenti chiusi dall'autopensionamento anticipato dei giudici incolpati. Produttività e severità senza eguali in nessun'altra amministrazione dello Stato. Allora l'Ingegner Ministro invita tutti i giudici a lavorare con più efficienza: senonché il suo ministero taglia i fondi per la giustizia e scrive a tutti i tribunali di risparmiare sulle buste e sui francobolli. Intanto Castelli, in un alato dibattito sulla pedofilia a Bergamo, sfiora la teologia: «La sinistra sta con gli islamici

contro i cristiani». Franca Rame lo chiama «pirala», e lui la querela.

Incompreso in patria, l'Ingegner Ministro cerca fortuna all'estero, rivelando all'autorevole Padania «un progetto europeo dei magistrati per impossessarsi del potere e governare in Europa, sostituendo l'arma giudiziaria a quella della democrazia». Una dittatura togata che partirebbe dall'Italia a causa della «influenza sessantottina che condiziona la classe dirigente della Penisola». Fortuna che lui «si oppone al progetto».

Queste toghe rosse europee, travestite da europarlamentari, pretendono addirittura una legge contro il razzismo e la xenofobia. E come vorrebbero definire il razzismo? «Convincimento che la razza, il colore, la discendenza... siano fattori determinanti per nutrire avversione nei

confronti di singoli o gruppi». Tesi «profondamente illiberali», sventata anche questa grazie alla «ferma opposizione italiana». Nessun altro ministro europeo se ne era accorto: fortuna che c'era l'Ingegner Ministro, a fare la guardia.

In Grecia, poi, riunito con i colleghi ministri Castelli demolisce 18 mesi di lavoro della Convenzione europea sulla giustizia, annunciando il no dell'Italia alla Superprocura continentale. «Dobbiamo esportare il giusto processo, l'articolo 111 della Costituzione in tutta Europa», annuncia. Non sa, il pover'uomo, che non c'è nulla da esportare: il 111 altro non è che la trascrizione dell'art.6 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Gli altri ministri, ormai piegati in due dalle risate, lo invitano a proseguire. Ma arriva Gianfranco Fini a raccogliere i cocci, sconsigliando Castelli e annunciando che abbiamo scherzato: l'Italia è favorevole alla Superprocura. All'Ingegner Ministro lo spiegheranno con calma.

Chi può, a questo punto, provveda. Non si può esporre un uomo a simili umiliazioni, vietate fra l'altro come trattamenti disumani dalla Convenzione di Ginevra. Si impone una tregua per aprire un corridoio umanitario che consenta di portare all'Ingegner Ministro assediato qualche genere di prima necessità: ad esempio, un foglietto con qualcosa di sensato da dire.